

DA FARE, DA EVITARE

DI ANTONIO CEDERNA



M. FRASSINETTI/AGF

PIÙ GRANDE È L'OPERA MAGGIORE IL PERICOLO

Rischiano di cadere le ultime barriere a difesa del territorio e dell'ambiente. C'è stata la marcia su Roma dei 30 mila costruttori abusivi del Mezzogiorno che rivendicano l'indulgenza plenaria; e alla Camera sono in corso grandi manovre per modificare la legge Galasso che, dopo quarant'anni di repubblica, è il primo provvedimento serio in difesa di territorio, ambiente, paesaggio e bellezze naturali. Proposte di legge sono state presentate da onorevoli democristiani al fine di esentare le opere pubbliche, strade, autostrade, centrali, dighe, cave, infrastrutture, edifici eccetera dal rispetto dei vincoli previsti dalla legge: un comitato ristretto è all'opera per vedere come fare. È arrivato il tempo in cui, più che la speculazione privata, sono gli enti pubblici, Anas, Enel, Eni, genio civile, ministeri, consorzi di bonifica, distretti minerari a pretendere di manomettere il territorio. Le grandi opere, tra l'altro, consentono pingui tangenti ai partiti.

Una diga è prevista sul fiume Menta a dispetto della legge istitutiva del parco nazionale della Calabria; si vuol devastare la valle del Monte Bianco con l'autostrada Aosta-Courmayeur; si impiantano piattaforme per l'estrazione di petrolio nel mare di fronte a Marsala in danno di ambiente, archeologia, paesaggio e pesca; c'è chi vorrebbe costruire una stazione sciistica sull'Etna in piena zona destinata a riserva

integrale (e ad alto rischio vulcanico); i Monti Sibillini, che da gran tempo dovrebbero diventare un parco nazionale, sono minacciati da un "piano neve"; in Abruzzo e in Sicilia si cementificano i fiumi, e via dicendo. Non ha avuto alcun effetto deterrente la condanna inflitta da un coraggioso pretore all'assessore regionale lombardo che ha autorizzato il disboscamento della montagna di Bormio, per i campionati del mondo di sci in Valtellina.

Dunque, anziché rafforzare le cautele per rendere meno devastanti gli effetti degli interventi (in un paese come il nostro ancora privo delle leggi fondamentali per la difesa del suolo, per la tutela dell'ambiente naturale, per il regime dei suoli, per l'impatto ambientale) lo Stato tende a lasciar fare, in nome della "deregulation" urbanistica. Esempi singolari si sono avuti durante la discussione alla Camera sulla legge finanziaria e sul bilancio di previsione, dove è stata soprattutto la sinistra indipendente a battersi con decisione in difesa di ambiente e territorio. Un suo emendamento suggeriva di prendere i 2 mila e passa miliardi stanziati per nuove autostrade e di utilizzarli per avviare un piano di consolidamento antisismico degli edifici pubblici secondo i progetti da tempo nei cassetti della Protezione civile; è stato bocciato a grande maggioranza.

Nel bilancio c'era uno stanziamento di 5 milioni (non era un errore di stampa) per la documentazione relativa ai rischi nucleare, chimico, sismico, di alluvione: l'emendamento per portare quella cifra risibile a 5 miliardi è stato bocciato per due voti. Invece è stato approvato a maggioranza un ordine del giorno (che non era stato approvato dal governo) che sottopone opere e infrastrutture a valutazione di impatto ambientale, dato "l'interesse pubblico alla difesa dell'ambiente e del paesaggio garantito dall'articolo 9 della Costituzione".

E nella discussione sulla legge che stanziava 120 mila miliardi in nove anni per il Mezzogiorno è stato approvato un emendamento, sempre della sinistra indipendente, che obbliga al rispetto delle norme della legge Galasso. L'opposizione di franchi tiratori, i voti a sorpresa servono dunque in qualche caso a proteggere quel che resta del bel paese.